



LUNGARNO

Più velocità sì, ma..

Lavoro e tecnologia, il rischio solitudine

di **Gianluca Lacoppola***

Caro direttore, abbiamo letto con interesse l'editoriale di Mario Lancisi del 27 marzo sulla «scoperta della velocità» e ci sembra utile accettare la sfida e rilanciare il tema. Per prima cosa condividiamo quanto detto sulla sanità. Dopo anni in cui ci hanno spiegato che i tagli al sistema sanitario erano una «cosa moderna» scopriamo purtroppo di aver avuto ragione noi a difendere il Sistema sanitario nazionale. Speriamo che d'ora in poi a nessuno venga più in mente di indebolirlo e finita la crisi occorreranno investimenti strutturali nel settore sociale e sanitario per potenziarli e metterli in sicurezza. Rispetto al tema dell'innovazione, poi, come Cgil da anni poniamo il tema dello sviluppo tecnologico e degli investimenti sull'innovazione come elemento per modificare un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento intensivo del lavoro. Se quindi usciremo da questa crisi con elementi più forti di innovazione, la Cgil si impegnerà per radicarli nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini, ad esempio ponendo il tema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio e una precisa distinzione tra tempi di vita e di lavoro.

Eppure l'attuale situazione ci racconta di una solitudine senza precedenti e di un aumento di disparità legato all'accesso alla tecnologia. Il lavoro in smart working può essere utile in certi casi ma il lavoro a nostro avviso non può essere solo l'esecuzione di una mansione. Il lavoro è un momento sociale di emancipazione. Si pensi a cosa volle dire per milioni di donne e giovani uscire dalla famiglia contadina e mezzadrile per andare a lavorare in città, la stagione di diritti sociali e libertà civili degli anni 60 e 70 in fondo partì anche da lì. Il lavoro è stato per troppo tempo precarizzato e individualizzato: sta qui secondo noi un elemento della nostra debolezza produttiva e della nostra tenuta democratica. Anche l'educazione non si può ridurre all'insegnamento nozionistico. Senza considerare il fatto essenziale che i tentativi di educazione a distanza ci raccontano le difficoltà delle parti più deboli della società di stare al passo, l'educazione è di per sé un processo collettivo che non potrà mai essere ridotto ad un elemento individuale. Così come è di per sé un processo collettivo il processo decisionale. Le decisioni democratiche hanno bisogno dei corpi e della loro interazione. Se una delle conseguenze di questa crisi sarà che staremo più chiusi in casa a lavorare, studiare, discutere, avremo presto un problema di democrazia. Speriamo invece di uscire riempiendo di nuovo le piazze.

* segreteria della Camera del Lavoro
metropolitana di Firenze

BB PRODUZIONI SVATA

